

Città intermedie più smart i servizi migliorano al Sud

► Da Taranto a Salerno e Catanzaro il report dell'Associazione "Mecenate 90" traccia il profilo di efficienza in contesti urbani a misura d'uomo preferibili alle metropoli

ACCESSO AI SERVIZI
PIÙ RAPIDO E CRESCITA
DI VALORE AGGIUNTO:
DALLE REALTÀ
DEL MEZZOGIORNO
PERFORMANCE MIGLIORI

IL FOCUS

Antonio Troise

«Come è bella la città e come è grande la città...», cantava Giorgio Gaber, pensando sicuramente alle grandi metropoli che negli anni del boom economico crescevano quasi senza limiti, e non solo nel Nord. Eppure, in silenzio, sfuggendo all'esame delle statistiche ufficiali, ha conquistato sempre più spazio la cosiddetta "città intermedia", quella che si trova a metà strada fra i grandi centri urbani e le aree interne. Una sorta di cerniera fra i territori.

L'ACCESSIBILITÀ

Ma le sorprese del rapporto diffuso qualche giorno fa dall'associazione Mecenate 90 e messo a punto con il Centro studi delle Camere di commercio "Guglielmo Tagliacarne", non finiscono qui. Perché nella speciale classifica dei livelli di accessibilità ai servizi di prossimità (quelli raggiungibili in 15 minuti dai residenti) hanno non solo valori costantemente superiori alla media nazionale (39%) e allineati con quelli delle città metropolitane, ma presentano le migliori performance soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, che raggiungono un picco del 51%, contro il 43% del Centro e il 48% del Nord. Insomma, contesti urbani dove vivere diventa non solo più facile, ma anche più produttivo. In tutto, il rapporto ne individua 157 (73 al Nord, 44 al Sud e 40 al Centro). In particolare, per quanto riguarda il Sud, analisi e interviste sul campo si sono concentrate su quattro città rispetto alle dieci esa-

minate complessivamente: Salerno, Taranto, Caltagirone e Catanzaro. È vero che, come si legge nel rapporto, «le 14 città metropolitane d'Italia concentrano, da sole, il 36,2% della popolazione, il 41% del valore aggiunto prodotto, il 35,4% delle imprese attive e il 55,8% delle start-up innovative». In queste aree, «tra il 2015 e il 2024, le imprese sono cresciute di più rispetto al resto del Paese (+1,4% contro un calo del 3,5%), la popolazione ha tenuto di più (+0,1% dal 2010 contro il -2,0%), mentre il valore aggiunto pro capite, nel 2024, è stato il 23,6% superiore rispetto al resto d'Italia (37.955 contro una media di 30.718)».

LA RESILIENZA

Ma anche le città intermedie hanno mostrato una grande capacità di resilienza, arrivando al 20% del valore aggiunto prodotto in Italia. Inoltre, il valore aggiunto pro capite è sostanzialmente allineato a quello delle città metropolitane, ma superiore del 33,1% alla media del resto d'Italia (25.665 euro pro capite). Anche i tassi di crescita delle imprese nelle città-cerniera, pur seguendo le grandi tendenze nazionali, evidenziano una maggiore vivacità imprenditoriale lungo quasi tutto il quindicennio considerato dall'analisi. Nell'ultimo anno, l'incremento è stato dello 0,73, più elevato rispetto allo 0,62 medio nazionale. Come a dire: le città intermedie hanno sostanzialmente gli stessi livelli di ricchezza e consumi di quelle metropolitane e, spesso, molto superiori (arrivando anche a +20 punti di distanza) rispetto al resto del Paese.

INVERNO DEMOGRAFICO

C'è poi un altro dato che colpisce nel dossier elaborato dalla Fondazione e dal centro studi delle Camere di Commercio, quello relativo all'inverno demografico. Da qui al 2050 l'Italia perderà oltre 4 milioni di persone. Ma la diminuzione non è omogenea in tutte le aree. La con-



trazione è superiore nelle Città Metropolitane (-7,9%) e nei comuni non intermedi di provincia (-8,0%), mentre le città intermedie tengono molto di più, con valori praticamente dimezzati (-4%). Un risultato che si riflette anche nello speciale indice sulla qualità della vita contenuto nel rapporto, che certifica il sorpasso delle città intermedie sulle metropolitane, con un punteggio rispettivamente di 95,1 e 88,6. Molto più giù le altre città, con 75,1. «Le città intermedie ospitano imprese di eccellenza del Made in Italy e ad alto contenuto innovativo, esprimono dinamismo sociale, culturale ed economico e creano opportunità concrete per contrastare lo spopolamento e l'insufficiente dotazione di infrastrutture fisiche e digitali – si spiega nel dossier – inoltre, promuovono interventi rigenerativi per riqualificare e rivitalizzare i quartieri più degradati e sono capaci di connettere i centri urbani minori a una rete più allargata». Per quanto riguarda Salerno, il dossier segnala i poli di eccellenza nei settori di cartotecnica, stampa, logistica portuale e agroalimentare, con una forte «capacità imprenditoriale per il riposizionamento produttivo anche nel binomio turismo-cultura». L'impresa diventa un «asset per creare collaborazioni territoriali con enti locali», anche se resta la necessità di un maggiore dialogo tra l'Università e le realtà produttive. Nella città campana, ma lo stesso si registra a Taranto, accanto al turismo – considerato un asset strategico – sta assumendo un peso rilevante il terziario avanzato e «non si perdonano di vista le potenzialità che possono offrire i porti e il mare per rilanciare il sistema turistico integrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA